Lavori a Villa Manzoni, fine del restauro

L'intervento. Negli scorsi mesi l'edificio è stato restituito alla città e ha anche il titolo di "Casa Museo"
Uno sforzo per rendere accoglienti le sale storiche, ma non tutti gli ambienti sono stati coinvolti

LECCO
GIANFRANCO SCOTTI

Dopo decenni di trascuratezza e di scarsa manutenzione, villa Manzoni è stata restituita alla città a seguito di un restauro che non ha interessato purtroppo l'intero edificio ma che ne ha però rimesso in luce la notevole dignità architettonica, certo tra le più prestigiose, se non la più prestigiosa, della nostra città.

La villa assomma infatti alla nobiltà della fabbrica la grande rinomanza che le deriva dall'essere stata la dimora di Alessandro Manzoni, il luogo della sua ispirazione, ma anche il luogo della sua disadorna infanzia, vissuta accanto a un padre anziano e senza la presenza della madre che lo aveva abbandonato senza rimpianti per inseguire il sogno di una vita libera a Parigi accanto al conte Carlo Imbonati, un uomo del quale ammirava la cultura, la forza d'animo, il vivace intelletto.

Villa Manzoni, nel generale sfacelo in cui sono stati ridotti i cosiddetti luoghi manzoniani, è indubitabilmente il riferimento lecchese più pregnante di tutta la vicenda umana e artistica del Manzoni. Acquistata dal Comune di Lecco nei primi anni '60 del secolo scorso (e non negli anni '70 come sta scritto su un pannello in facciata; per la precisione l'atto provvisorio di cessione porta la data del 10 dicembre 1962, per un importo di Lire 280.000.000), ha raramente ricevuto quell'attenzione che meritano le dimore dei grandi italiani, né si è cercato nel tempo di conservarle il contesto naturale in cui la villa, o meglio il palazzo come sarebbe più corretto definirlo, si trovava inserito.

Nel 1910 le verrà costruito di fronte quel massiccio edificio dell'Orfanotrofio don Guanella che occluderà per sempre lo splendido scorcio visivo che si godeva dalle finestre della residenza manzoniana, allora isolata su uno "zucco" dal quale l'occhio poteva posarsi sul borgo di Lecco e sul suo lago, sul ponte sull'Adda, sul palazzotto di don Rodrigo, e su gran parte dello scenario grandioso che don Alessandro immortalerà nella prima pagina del romanzo.

Nel 1971, poi, tutta la rimanente parte agricola della proprietà sarà utilizzata, a dispetto delle proteste e delle prese di posizione della parte più avvertita della cittadinanza lecchese, per la costruzione del nuovo Istituto Parini.



Villa Manzoni dopo il restauro

Distribuzione degli spazi

Ma veniamo ai lavori di restauro e di distribuzione degli spazi che hanno interessato l'edificio.

Desta perplessità la decisione della Soprintendenza di imporre un colore rosa antico alle facciate dell'edificio, giustificando la scelta con il ritrovamento di questa tonalità in antichi strati di tinteggiatura.

> Il colore rosa scelto per le facciate Non è detto che fosse quello originale

È possibile, certo, che nel passato sia stato utilizzato questo colore, ma ciò non significa che fosse quello originale. È noto come l'architettura neoclassica lombarda abbia privilegiato il color avorio, come possiamo notare, ad esempio, nel bel restauro della facciata del Teatro della Società, e il colore giallo che caratterizza gran parte di palazzi e ville della nostra regione. Pertanto non convince affatto la scelta operata dalla Soprintendenza e quel rosa ci sembra del tutto arbitrario. Villa Manzoni, poi, è stata promossa a "Casa Museo". Il che significa che tutto ciò che gli ambienti conservano, o almeno la loro gran parte, è appartenuto a personaggi della famiglia Manzoni che questa casa hanno abitato, sono arredi e oggetti sui quali si è posato lo sguardo di chi in queste stanze è vissuto. Una considerazione che ci appare estranea nel caso della villa del Caleotto.

L'arredo originale, a parte alcuni pochi mobili, è andato perduto. Molto è stato trattenuto dagli ultimi proprietari, gli Scola al momento della vendita (come le splendide incisioni delle vedute di Roma del Piranesi) e ciò che è stato lasciato si è ridotto ai mobili del salone, al bellissimo lampadario di Murano donato da Giulia Beccaria agli Scola, alla monumentale scrivania del Manzoni, trafugata oltre quarant'anni or sono e due notevoli tavoli da muro settecenteschi. Altri tre mobili, questi sì dell'arredo originale, non sono inspiegabilmente esposti, e cioè il bellissimo cassettone lombardo del primo Settecento appartenuto alla nonna di don Alessandro, donna Margherita Porro, il tavolo rotondo intarsiato di fine Settecento e il monumentale pendolo a torre che si trovava sul pianerottolo dello scalone d'onore.

Si spera possano venire recuperati ed esposti al piano superiore della villa, oggetto di un prossimo intervento di rimodulazione degli spazi. Quasi tutto il resto degli arredi non ha nulla a che fare con quelli originali della casa e la gran parte dei mobili e dei dipinti appesi alle pareti della sala da pranzo risalgono al tardo Ottocento e al primo Novecento oltre a un notevole divano "a orecchioni" settecentesco che, se la memoria non ci inganna, proviene da Palazzo Belgiojoso.

Correzioni

Né si può condividere quanto detto nel pieghevole e cioè che così si presentava la sala al tempo degli Scola, trattandosi di mobili e arredi di diversa provenienza. Sarà poi da correggere un refuso a proposito della visita del principe Umberto di Savoia nel 1923 definito futuro re Umberto I (che era però suo nonno; il principe diverrà re nel 1945 col nome di Umberto II). Anche una preziosa pendola da tavolo della prima metà del XIX secolo non ha alcuna attinenza con villa Manzoni; si trovava un tempo nell'ufficio del Sindaco (proveniva da un legato della famiglia lecchese dei Cornelio) e dai primi anni '70 fu trasferita, per volere del Sindaco stesso, in una sala del Ridotto del Teatro della Società e collocata su un camino.

> Alcuni arredi esposti e una pendola non fanno parte di quelli originali

Inspiegabilmente la ritroviamo su un tavolino del salone delle grisaglie oltretutto bisognosa di un restauro al meccanismo, assolutamente indispensabile considerato l'alto valore artistico e commerciale dell'oggetto che auspichiamo possa ritornare nel Ridotto del Teatro. Varrà la pena ricordare, per inciso, che alcuni anni or sono una pendola quasi gemella venne battuta all'asta partendo da una base di quarantamila Euro.

Non ci sembra corretto che tutti questi arredi vengano considerati dai visitatori come originali della villa dato che hanno una provenienza del tutto diversa e nella maggior parte dei casi assai più tarda rispetto all'epoca dell'edificio. Va in ogni caso sottolineato che il restauro delle sale è stato compiuto con ammirevole attenzione e ogni ambiente si presenta ora connotato da equilibrio ed eleganza. Di notevole interesse è anche la "sala rossa" che presenta rare edizioni delle opere manzoniane, impreziosita dalle incisioni dei Fasti dell'Appiani.

Arredi dispersi

Il Comune acquistò la dimora lecchese di Alessandro Manzoni con la clausola che la signora Mariuccia Grassi, vedova di Rodolfo Scola, uno dei fratelli proprietari dell'immobile, potesse continuare ad occupare vita natural durante un appartamento di grandi dimensioni al piano superiore.

In questo appartamento si trovavano importanti mobili e dipinti in gran parte provenienti dall'arredo originale di villa Manzoni, come ricordava la stessa signora Mariuccia, la quale aveva più volte espresso a chi scrive e al Sindaco del tempo, Guido Puccio, la volontà di legare al Comune tutti i mobili, i quadri, le memorie manzoniane che si trovavano nella sua abitazione.

La signora lasciò questa vita nell'ottobre del 1974 e quando il testamento venne aperto fu ritenuto nullo dal notaio presso il quale era stato depositato a causa, così si disse, di un vizio di forma e per conseguenza tutti gli arredi destinati al Comune furono malauguratamente dispersi fra lontani congiunti.

E così andò perduta per sempre la possibilità di ricostruire, almeno in parte, l'aspetto originale degli ambienti di villa Manzoni.

> Dopo tanti anni è apprezzabile il tentativo di ridare dignità e prestigio

Detto questo, è giusto apprezzare l'intento e la passione di chi queste severe sale ha cercato di rendere gradevoli e accoglienti, ancorché arredate in gran parte con mobili e suppellettili estranei alla villa e, soprattutto, non coevi, così come non ci si può che rallegrare per il restauro, purtroppo non complessivo, del più prestigioso e storico edificio della nostra città che da troppi anni languiva in condizioni davvero inaccettabili.

Si spera che anche le parti della villa che non sono state oggetto di restauro, come la facciata sul giardino, possano ricevere al più presto le cure necessarie al fine di completare, in tempi brevi, l'opera di riconsegna alla città del suo più significativo monumento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA